





Marcello Semeraro

Pier Giorgio
Frassati,
alpinista
dello spirito

ISBN 978-88-250-6022-5

ISBN 978-88-250-6023-2 (PDF)

ISBN 978-88-250-6024-9 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Una canonizzazione è l'atto con il quale il successore di Pietro, con un pronunciamento dal carattere decretorio, definitivo e precettivo, procede alla suprema glorificazione di un beato, o di una beata, presentandolo, o presentandola, a tutta la Chiesa come fedele che si segnala in modo particolare nell'imitazione di Cristo, offrendocene un volto umanamente riproducibile e, perciò, anche come un modello cui ispirarsi e del quale si può invocare l'intercessione presso il Signore¹. Nei santi e nelle sante, difatti,

si evidenzia il carattere santo e santificante della vita e dell'attività della Chiesa e la testimonianza dei santi rende potente l'annuncio della parola e la celebrazio-

¹ Diversamente dai riti di beatificazione, che vedono più immediatamente e visibilmente coinvolte le Chiese particolari, quello di canonizzazione riguarda tutta la Chiesa cattolica per la quale diventa un segno dell'opera di salvezza operata da Dio nella storia. Cf. BENEDETTO XIV (PROSPERO LAMBERTINI), *La beatificazione dei Servi di Dio e la Canonizzazione dei Beati* I, 39, 5, vol. I/1, LEV, Città del Vaticano 2020, p. 813; J. SARAIVA MARTINS, *Le nuove procedure nei riti della beatificazione. Il volto della Chiesa si rinnova nella continuità*, in «L'Osservatore Romano», 29 settembre 2005, p. 7. Per alcune questioni cf. T. CITRINI, *Memoria, riconoscimento e canonizzazione dei santi* e G. MOIOLI, *La santità e il "santo" cristiani. Il problema teologico*, entrambi in «La Scuola Cattolica» 109 (4-5/1981), pp. 323-352; 353-374.

ne dei sacramenti nel mondo. I santi sono profeti di speranza ed evangelizzano con la loro vita esemplare, formando parte così della pedagogia della Chiesa. I santi proclamano il mistero pasquale di Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo e sono espressione della gioia cristiana. Dal punto di vista sociale i santi diventano benefattori dell'umanità e fermento salutare in vari ambiti della società; essi si sono impegnati in modo creativo nella promozione della dignità umana attraverso le diverse opere della carità e della giustizia².

È la prospettiva in cui si colloca il libro che il lettore ha tra le mani. Esso non vuol essere – e non ha alcuna pretesa di esserlo – un'ulteriore biografia di Pier Giorgio Frassati. Ve ne sono davvero a sufficienza e alcune davvero interessanti. Fondamentali, per evidenti ragioni soprattutto testimoniali, sono gli scritti della sorella Luciana e gli altri da lei curati, dedicati non solo agli anni e ai giorni (soprattutto ultimi) di Pier Giorgio, ma pure alla sua intensa vita spirituale e sociale. Ve ne sono, ovviamente, degli altri e in buon numero, ai quali farò anche riferimento indicando le referenze bibliografiche. A cominciare da quella scritta dal salesiano don Antonio Cojazzi che, se sotto il profilo scientifico

² A. SIMÓN, *Teologia della Beatificazione e della Canonizzazione*, in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Le Cause dei Santi. Sussidio per lo Studium*, LEV, Città del Vaticano 2018, p. 160; cf. A. AMATO, *I santi testimoni della fede*, LEV, Città del Vaticano 2012, pp. 5-93.

non è certo la biografia più “critica”, è quella giustamente indicata come «il libro che lo ha fatto conoscere e amare».

Nella sua prima stesura quest'ultimo libro risale a pochissimi anni dopo la morte di Pier Giorgio. Inizia, difatti, con quanto avvenne in occasione dei suoi funerali. Una «trasfigurazione», la chiama l'autore; forse, però, ciò che avvenne in quelle ore e in quei giorni si potrebbe chiamare «epifania». Il 5 luglio 1975 Piero Bargellini, dopo la Messa celebrata al Cimitero di Pollone dove allora riposavano le spoglie di Pier Giorgio, così, presso il Santuario di Oropa, commentò quella morte nel cinquantesimo anniversario:

Con la morte, la morte improvvisa, apparentemente cieca, tutto divenne invece chiaro, tutto divenne luminoso, in casa e fuori di casa; tra i familiari e tra gli amici, a Pollone e a Torino. Se Pier Giorgio fosse stato soltanto il figlio del senatore Frassati, la sua salma sarebbe stata sepolta per tre giorni sotto il monte delle corone di fiori marciti insieme con i nastri dedicatori. Se Pier Giorgio fosse stato soltanto un bravo giovane cattolico, iscritto alla San Vincenzo, sarebbero giunte oblazioni straordinarie all'attivo dell'amministrazione e, tirate le somme, tutto sarebbe restato lì. Infine se Pier Giorgio fosse stato soltanto un aspirante alla vita politica o sociale, sulla sua bara si sarebbero pronunciati discorsi inneggianti ad un'ideologia che presto il sussurrio della crona-

ca avrebbe sommerso e quietato. La morte di Pier Giorgio, invece, fu qualcosa di diverso; ed è ancora qualcosa di più. Fu l'emersione, la rivelazione del disegno di Dio, a cui Pier Giorgio prestava l'umano profilo. Fu la vita della grazia, che irrompeva dopo l'apparente oltraggio della morte. Fino allora si poteva parlare dell'opera di carità fatta da Pier Giorgio, per amore di Dio e del prossimo. Ora si vedeva, con edificante stupore, l'azione di Dio su di lui; il lavoro della Grazia che lo aveva formato dentro, permeato, trasfigurato, sublimato. Era finalmente la luce, che dilagava dove non era che penombra od appena luce³.

Riguardo poi a quell'ora, così scrive la sorella Luciana:

A casa rimanemmo con la sensazione di trovarci per la prima volta di fronte a qualcosa di irrimediabile e nello stesso tempo di troppo grande per capirla, mentre le porte cominciavano ad aprirsi per lasciar passare volti nuovi, sconosciuti come la sua vita. La mamma tentò ancora di impedirlo, non intuendo che stava cominciando la rivelazione della grandezza di suo figlio. Alle mie preghiere ritirò l'ordine. La fiumana di gente, muta, i volti induriti o rigati di lacrime, saliva sino a lui, lo toccava come una reliquia dinanzi a noi che per anni lo avevamo ignorato

³ P. BARGELLINI, *Quei tempi quel giovane*, in «L'Osservatore Romano», 3 agosto 1975, p. 3.

e che proprio da quegli sconosciuti ricevevamo la più grande lezione⁴.

Del suo padre Alfredo Frassati e di Pier Giorgio parla più volte Aldo Cazzullo nel libro *Mussolini il capobanda*, dove fra l'altro racconta:

Piergiorgio Frassati muore il 4 luglio 1925, per una poliomielite fulminante, contratta nella casa di uno dei poveri che frequenta. Ai funerali si presenta una grande folla, come quella che aveva dato l'ultimo saluto a don Bosco: sono gli assistiti di Piergiorgio. Il padre Alfredo si commuove: «Io non conoscevo mio figlio»⁵.

In realtà, a non conoscerlo non era soltanto lui e anche questa è, forse, una forma della santità odierna: quella di non apparire vita natural durante, ma di sorprendere, stupire soltanto dopo. Nelle leggende agiografiche la nascita di sante e santi era preannunciata da prodigi, seguita e accompagnata da eventi miracolosi, che già erano come degli indici comunicatori. Oggi è più chiaro che

santi non si nasce. Santi si diventa, attraverso un più o meno lungo, faticoso e metodico cammino di conversione, di penitenza e di purificazione. Farsi santi

⁴ L. FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati. I giorni della sua vita*, Studium, Roma 2019, p. 153.

⁵ A. CAZZULLO, *Mussolini il capobanda. Perché dovremmo vergognarci del fascismo*, Mondadori, Milano 2022, p. 85.

è una dura conquista e suppone un impegno e uno sforzo che in fondo durano tutta la vita⁶.

Francesco Traniello, storico anche della realtà cattolica in Italia, nella sua *Prefazione* al libro di don Cojazzi⁷, ricorre all'istanza di una «storia postuma» dei santi e della santità, già richiesta da Henri Brémond nella sua *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*. Sta di fatto che Pier Giorgio Frassati non è uno di quei santi e sante che, piantati nei vivai delle istituzioni cristiane, prima o poi giungeranno senz'altro a una preconizzata beatificazione. Fatto è che molti di questi, una volta vissuto il loro momento di gloria, passano prima o poi nell'umano dimenticatoio. Egli è tutt'altro.

Italo Alighiero Chiusano, che lo ha conosciuto mediante il padre – addetto stampa all'ambasciata di Berlino quando Alfredo Frassati vi era ambasciatore –, in un lungo suo intervento scriveva:

Molti santi, già sugli altari e con tradizioni consolidate, sembrano soffrire di un'eclissi. Li si sente lonta-

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* per i 127 anni di canonizzazione di san Vincenzo de' Paoli, 27 settembre 1987.

⁷ Cf. A. COJAZZI, *Pier Giorgio Frassati. Il libro che lo ha fatto conoscere e amare*, SEI, Torino 1990, p. 5. Di Cojazzi cf. pure *Pier Giorgio Frassati. Parole dette da don Cojazzi il 14 dicembre 1925*, a cura del Circolo universitario Cesare Balbo (a totale beneficio dei poveri della propria Conferenza di san Vincenzo – via Arcivescovado, 12 – Torino), SEI, Torino 1926. Il quaderno si conclude con l'invito a presentare ricordi, fatti, detti e impressioni in vista della biografia di Pier Giorgio, che si progetta di scrivere per il 4 luglio 1926, «primo anniversario della trasfigurazione di Lui».

ni dalla sensibilità odierna. Di Pier Giorgio colpisce invece l'opposto. Questo ragazzo dell'alta borghesia piemontese del primo Novecento (un mondo, un'età così datati), pur non avendo mai assunto atteggiamenti rivoluzionari, oggi, ci appare più nostro, più moderno che mai⁸.

Pier Giorgio Frassati appartiene, a ben vedere, a quei tipi di santità di cui scrisse H.U. von Balthasar, simili a «missioni che piombano sulla chiesa come dei fulmini celesti, in quanto devono farle conoscere una volontà unica e irripetibile di Dio nei suoi confronti»; santità che «vengono da Dio e si sviluppano nella chiesa, che, se vuole obbedire allo Spirito Santo, deve accoglierle e inserirle nella concreta pienezza della propria santità»⁹. Ecco, un po' così è stato ed è Pier Giorgio Frassati. J.H. Newman avrebbe detto: «come un'apertura del cielo» e «un lampo improvviso di luce soprannaturale che squarcia il cielo buio» e mostra «quello che è capace di fare Iddio e cosa può diventare un uomo»¹⁰.

Ciò che, allora, intendo presentare non è, come ho scritto in principio, una nuova biografia. Non

⁸ *Una valanga di vita da far quasi spavento*, in L. FRASSATI (a cura), *Echi di memorie*, Marietti, Genova 1989, p. 9.

⁹ Cf. H.U. VON BALTHASAR, *Sorelle nello spirito. Teresa di Lisieux ed Elisabetta di Digione*, Jaca Book, Milano 2017, pp. 26-27.

¹⁰ Cf. *Saintliness the Standard of Christian Principle*, in J.H. NEWMAN, *Discourses Addressed to Mixed Congregations*, Disc. V, Burns & Oates, London 1881, p. 99-100.

sono, del resto, né uno storico, né un agiografo. Il servizio alla Chiesa che per molti anni mi ha impegnato prima di quello episcopale è stato l'insegnamento dell'ecclesiologia, dove un capitolo speciale è, fin dagli inizi dell'organizzazione del trattato, quello dedicato alle proprietà della Chiesa. Fra queste c'è la sua santità. In proposito c'è da osservare che, quando espone la santità della Chiesa, il trattato di ecclesiologia si limita a metterne in luce l'aspetto ontologico: santa è la Parola che la Chiesa annuncia; santi sono i segni che essa pone; santa è la Scrittura che essa interpreta; sante sono le finalità che essa persegue: tutto questo sono i doni che Dio ha fatto alla Chiesa, suo popolo. Questa è la santità "ontologica" della Chiesa; quella, cioè, che appartiene al suo essere il Corpo di Cristo e la sua sposa. C'è da aggiungere, però, che tutto questo impegna i figli della Chiesa e i suoi membri a una nuova moralità, espressa radicalmente nel cosiddetto *discorso della montagna* (cf. Mt 5,1-7,29)... ma nella scuola questi temi sono lasciati ad altri ambiti, come la teologia morale, la teologia spirituale... È la cosiddetta santità «etica», che però in gran parte dei casi non è neppure trattata!

In questi ultimi anni, tuttavia, appare sempre più chiaro che fra i due aspetti della santità c'è un legame la cui inscindibilità deve non solo essere dichiarata, ma pure "mostrata". Oggi, peraltro, c'è ancora più di ieri un Tommaso, che dice: «Se non

vedo, io non credo» (cf. Gv 20,25) e questo rende ancora più urgente quanto, molti anni or sono, scriveva K. Rahner e cioè che la Chiesa *ha l'obbligo di autodichiararsi santa in tutti i tempi e di convalidare concretamente questa confessione con l'esaltazione di santi ben individuabili*. Ne segue che la dichiarazione ufficiale della santità di un suo figlio o figlia è «parte essenziale della realizzazione della Chiesa, qualcosa che le appartiene strettamente come realtà cristiana e religiosa»¹¹.

Tutto questo per motivare la mia intenzione – da cui deriva il carattere di questo saggio – di rimanere nel contesto di una *teologia dei santi e della santità*¹². In tale prospettiva, questo mio intervento vorrebbe essere una teologia della santità di Pier Giorgio

¹¹ K. RAHNER, *La fede in mezzo al mondo*, Paoline, Alba 1963, pp. 80-100. In M. SEMERARO, *Mistero, Comunione e Missione. Manuale di ecclesiologia*, EDB, Bologna 1997 scrivevo: «In un mondo che, com'ebbe a dire Paolo VI, non ha soltanto bisogno di maestri ma di testimoni, il manifestarsi della santità della Chiesa nella vita dei suoi membri è uno tra i più forti e più convincenti motivi di credibilità. A ciò si aggiunge il fatto che da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano. La santità, infatti, non è nemica della realtà umana, ma l'assume, la purifica e la perfeziona» (p. 147). In un suo intervento del 15 marzo 2003 su *Il significato dei santi oggi in un mondo che cambia*, il card. José Saraiva Martins, allora prefetto della Congregazione delle cause dei santi, disse: «Per capire la Chiesa occorre conoscere i santi che ne sono il segno e il frutto più maturo ed eloquente [...]». La Chiesa deve proclamare dei santi e lo deve fare in nome di quell'annuncio della santità che la riempie e la fa essere, appunto, strumento di santità nel mondo».

¹² Cf. M. SEMERARO, *Per una teologia dei santi e della santità*, Dicastero delle Cause dei Santi, Roma 2025 («Sussidi per lo Studio delle Cause dei Santi», 14).

Frassati. Anche per questo un mio principale punto di riferimento sono state le *Lettere* scritte da Pier Giorgio ai familiari e agli amici¹³. Sono di fatto i suoi unici scritti ma, per il loro carattere spontaneo e privato, sono, oltre alla sua stessa vita, pure l'unica voce della sua interiorità. Con buone ragioni don Primo Soldi ha scritto che

le lettere sono la via più semplice per scoprire la storia e la personalità di Pier Giorgio. Vi è da pensare che le scrivesse non solo per la famiglia e per gli amici, ma soprattutto per sé. Nascevano dal bisogno di puntualizzare i fatti quotidiani della sua esistenza, quasi una «regola di vita», un programma, un diario delle sue giornate, narrate e giudicate di fronte alle persone che conosceva e di cui non voleva perdere i contatti. Lui, l'illetterato, che saltava la punteggiatura e scriveva in maiuscolo tutte le parole «importanti»¹⁴.

La sua canonizzazione, per di più (e non è un “caso”, ma, per la nostra comprensione della sua santità, è Provvidenza), avviene in un anno giubilare, che papa Francesco ha voluto nel segno della virtù teologale della speranza. Per comprendere la santità di Pier Giorgio tutto questo è come un

¹³ Qui è stata utilizzata l'edizione di Effatà, Cantalupa 2019, curata da Luciana Frassati e qui citata come: FRASSATI, *Lettere*.

¹⁴ P. SOLDI, *Verso l'Assoluto. Pier Giorgio Frassati*, Jaca Book, Milano 1991, p. 24, nota 4. L'uso delle lettere maiuscole per sottolineare ciò che esprimono alcune parole è facilmente riscontrabile nelle citazioni epistolari.

indice puntato, molto più indicativo che la coincidenza centenaria, pur significativa, del transito di Pier Giorgio alla Casa del Padre (Torino, 4 luglio 1925).

L'Anno Santo del 1925 egli lo cominciò con i migliori propositi. Li confiderà all'amico Franz Massetti introducendosi con tono scherzoso:

Carissimo, non sentimenti di rancore che sarebbero non degni dell'Anno Santo; poiché già il Vicario di Cristo ha aperte le Porte Sante io stendo a te il ramo d'Ulivo segno della Pace. Al tuo ritorno troverai Robespierre mutato; ed infatti mi sono preparato all'Anno Santo nell'Avvento leggendo S. Agostino, lettura però che non ho ancora ultimato, ma da cui ho riportato un immenso gaudio, una gioia profonda, che finora purtroppo non era arrivata all'anima mia. Anche mi do agli studii letterarii; sto leggendo «Testimonianze» di Papini e poi passerò agli studi filosofici, se troverò una buona traduzione dell'opera di S. Tommaso d'Aquino. Vedi i progetti per l'Anno Santo sono grandiosi. Così credo di aver trovato il modo migliore per alternare il noioso studio di Tecnologia meccanica con dilettevoli letture¹⁵.

Se Giovanni Paolo II volle definire Pier Giorgio Frassati come l'«uomo delle beatitudini» – e papa

¹⁵ FRASSATI, *Lettere*, p. 275.

Francesco ha posto proprio le beatitudini evangeliche nel cuore della sua esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo –, il momento della sua canonizzazione lo sigilla certamente come luce di speranza.

Colgo quest'ultima immagine dall'enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI, dove si legge:

Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono *luci di speranza*. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata (n. 49).

Sono convinto che Pier Giorgio Frassati sia da considerarsi una «luce vicina». La sua santità è maturata e cresciuta in forma talmente «vicina» da esserci stato bisogno del distacco drammatico e della distanza creata dalla morte per farla vedere, riconoscere. In tal senso possiamo rileggere la bella e commossa testimonianza di Karl Rahner che introduce la biografia scritta da Luciana Frassati:

Quando rivado agli anni dopo la prima guerra mondiale con le molteplici iniziative e i movimenti nel mondo e nella Chiesa di quel tempo, e ripenso all'impressione che allora esercitò su di me Frassati

(prima che sapessi sulla sua persona quanto oggi so), debbo confessare francamente che lo giudicavo quale uno tra i giovani cristiani di cui allora, all'epoca del movimento giovanile cattolico, quando la Chiesa si era destata nei cuori, ce n'erano tanti. Questa mia impressione dev'essere intesa come una lode e non come un deprezzamento: Frassati rappresentava il giovane cristiano puro, lieto, dedito alla preghiera, aperto a tutto ciò che è libero e bello, attento ai problemi sociali, che recava nel cuore la Chiesa e le sue sorti, e di una spontaneità serena e virile. Giovani come questi meritano tutta l'ammirazione, anche se ce ne sono molti e allora ce n'erano molti (ma la primavera di queste meravigliose promesse ha poi recato un autunno degno di esse?). Pier Giorgio Frassati era tuttavia di più [...]. Ci sono molti cristiani, e ce ne sono anche molti di quelli che con la grazia di Dio hanno vissuto e testimoniato la loro fede in modo eroico – come la Chiesa usa dire, con un concetto di per sé non molto cristiano. Ma di questi esempi non ne abbiamo mai abbastanza. Nessuno di essi è un fenomeno naturale, bensì sempre un miracolo della grazia divina. Se il lettore leggerà questo libro con animo disposto, incontrerà un tale cristiano eroico. Allora levi un inno alla grazia divina e preghi Pier Giorgio Frassati che interceda presso Dio, per sé e per noi tutti¹⁶.

¹⁶ *Introduzione* a FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati*, p. 11. Questa biografia è, ovviamente, di primaria importanza, insieme con le testimonianze raccolte nel processo canonico per la beatificazione e canonizzazione.

Ora, dunque, che la Chiesa procede alla sua canonizzazione, guardando a lui possiamo quasi sussurrare, un po' ripetendo J.H. Newman: «Guidami tu, luce gentile». Aveva ragione, K. Rahner, ad ammettere che «di questi esempi non ne abbiamo mai abbastanza», ma ce l'ha pure nell'esortarci a levare un inno alla grazia divina.

È doveroso, a questo punto, offrire qualche indicazione sul percorso suggerito da questo saggio. L'ho scritto avendo in mente l'immagine dell'alpinista. La virtù della speranza, difatti, è come incarnata nella passione di alpinista e nelle scalate che caratterizzarono la giovinezza di Pier Giorgio. «Valente alpinista» lo additò Giovanni Paolo II incontrando i giovani torinesi del 13 aprile 1980. Oggi, però, occorre fare un passo in avanti, giacché stiamo parlando di un santo.

Mi torna allora alla memoria l'espressione «alpinisti dello spirito», che Paolo VI riservò, un giorno, ai membri degli istituti secolari. Incontrandoli il 26 settembre 1970 e sottolineando il valore del loro vivere nel mondo disse:

Voi avete scelto, guidati da tanti motivi, certamente bene ponderati, e avete deciso: rimaniamo secolari, cioè nella forma a tutti comune, nella vita temporale [...]. E non è detto che la vostra scelta, in rapporto al fine di perfezione cristiana che anch'essa si

propone, sia facile, perché non vi separa dal mondo, da quella profanità di vita, in cui i valori preferiti sono quelli temporali, ed in cui tanto spesso la norma morale è esposta a continue e formidabili tentazioni [...]. La vostra santificazione personale, la vostra anima, e quella *consecratio mundi*, di cui conoscete il delicato e attraente impegno; e cioè il campo del mondo; del mondo umano, qual è, nella sua inquieta e abbagliante attualità, nelle sue virtù e nelle sue passioni, nelle sue possibilità di bene e nella sua gravitazione verso il male, nelle sue magnifiche realizzazioni moderne e nelle sue segrete deficienze e immancabili sofferenze: il mondo. Voi camminate sul fianco d'un piano inclinato, che tenta il passo alla facilità della discesa e che lo stimola alla fatica dell'ascesa. È un camminare difficile, da *alpinisti dello spirito*.

In questa descrizione di Paolo VI possiamo trovare molto di Pier Giorgio. Tante fotografie che lo ritraggono mentre scala la roccia possono farci pensare alle parole di san Paolo VI. Al di là di questo, però, Pier Giorgio Frassati volle seguire Cristo stando e rimanendo nel "mondo". Certo egli non scelse una vita da "consacrato", per quanto non sia mancata (così da qualcuno è stato riferito) nella sua prima giovinezza un'ipotesi di ministero sacerdotale e, ancor più, di missionario. Nel caso fosse vero, si dirà che è normale, nel fiorire della vita cristiana, vedere sbocciare nell'animo tante possibilità di

sequela di Cristo. Questa fu, ad esempio, l'esperienza, ben nota, di santa Teresa di Lisieux: le sue annotazioni nel *Manoscritto B*, prima di concludere al riconoscimento della propria vocazione, sono ricche di «vorrei».

D'altra parte Luciana Frassati riserva delle pagine all'innamoramento del fratello per Laura Hidalgo, giovane studentessa di matematica componente del gruppo degli amici¹⁷. Uno dei suoi amici più intimi, tuttavia, che ben conosceva l'animo di Pier Giorgio ed al quale sono indirizzate non poche lettere dell'epistolario, dichiara esplicitamente che la vocazione che gradualmente, ma decisamente, era maturata in lui lo conduceva al contatto quotidiano con la gente, a cominciare dalla più umile e bisognosa¹⁸. La sua stessa scelta di specializzarsi in ingegneria mineraria era dettata dall'intimo desiderio di «portare la luce a chi non la vede mai durante la sua vita lavorativa». Ecco, dunque, la partecipazione di Pier Giorgio Frassati alla *consecratio mundi* descritta da Paolo VI.

¹⁷ Cf. FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati*, pp. 111-114.

¹⁸ È implicitamente confermato da quanto dichiarato dalla sig.ra Louise Rahner, che ne raccolse questa confidenza: «Io voglio in ogni maniera poter aiutare la mia gente e questo lo posso fare meglio da laico che da prete, perché da noi i sacerdoti non sono così a contatto con il popolo come in Germania. Quale ingegnere minerario posso, dando il buon esempio, agire in maniera efficace», citato da I. Alighiero Cusano in FRASSATI (a cura), *Echi di memorie*, p. 19.

Su queste premesse, il presente lavoro è così articolato: anzitutto un rapido sguardo alla sua vita terrena con la sua famiglia; quindi la sua formazione, il contesto storico torinese e le sue amicizie, unitamente ai segnali, ormai oggi riconoscibili, del suo profilo spirituale. L'attenzione si dirige poi all'esercizio della virtù teologale della speranza quale appare nella vicenda storica di Pier Giorgio: a me pare di potere rassomigliare questa virtù agli spuntoni di roccia su cui, in una foto, egli poggia i suoi scarponi di alpinista per andare «verso l'alto»: così si legge nel suo retro. Sul valore di questo appunto tornerò presto: lo scrisse la domenica 7 giugno 1925, poco meno di un mese prima di morire. Su di un'altra foto tra le cime scrisse di suo pugno: «Montagne, montagne, montagne: io vi amo».

Il libro prosegue considerando alcuni spazi della virtù della speranza, che sono stati l'*habitat* spirituale di Pier Giorgio Frassati: la preghiera, l'amicizia, la carità e la gioia. Conclude un capitolo intitolato: *Hanno detto di lui*, dove si considerano le testimonianze lasciate su Pier Giorgio da alcuni papi, incluso Francesco, che hanno parlato di lui o a lui hanno fatto un riferimento, e da K. Rahner, cui ho già accennato.

Superfluo aggiungere che nella preparazione del testo ho avuto la possibilità di consultare la *Positio super virtutibus* preparata in due volumi nel 1987

sotto la guida del postulatore il p. Paolo Molinari sj per l'allora Congregazione per le cause dei santi. L'ho fatto al fine di avere una visione più completa per la mia prospettiva, ma, per rispettare la privacy cui per cinquant'anni si è obbligati, l'ho utilizzata solo in forma generica.

Pochi giorni dopo la sua morte, Filippo Turati, uno dei primi e più importanti uomini di punta del socialismo italiano, su Pier Giorgio Frassati nel giornale milanese «La Giustizia», quotidiano del Partito socialista unitario, scrisse un articolo che inizia così: «Era veramente *un uomo* quel Pier Giorgio Frassati che la morte, a 24 anni, ghermì e rapì crudelmente, veloce come un ladro frettoloso»¹⁹. Commentando questo passaggio Giovanni Battista Montini dirà: «Così l'hanno visto quelli che l'hanno guardato di fuori. Prima d'accorgersi ch'era d'animo santo, hanno visto che era d'animo forte. Hanno visto ch'era un uomo»²⁰.

In tale prospettiva e per chiudere queste pagine d'*Introduzione* mi piace applicare a Pier Giorgio Frassati quello che ai giovani dell'Azione cattolica diocesana scriveva il vescovo Antonio Bello, ora per

¹⁹ Testo in L. FRASSATI, *Mio fratello Pier Giorgio. Una vita mai spenta*, Effatà, Cantalupa 2022, p. 171.

²⁰ Si veda questo intervento dal titolo *Un forte*, in «Istituto Paolo VI. Notiziario» 20 (1990), p. 14; cf. pure G.B. MONTINI, *Scritti Fucini (1925-1933)* a cura di M. Marcocchi, Istituto Paolo VI, Brescia 2004, pp. 556-561 («Quaderni dell'Istituto», 24).

la Chiesa cattolica «venerabile Servo di Dio», in occasione della Festa dell'Adesione del 1990: «Siate soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi, fino in cima. Perché *essere uomini fino in cima significa essere santi*»²¹.

²¹ A. BELLO, *Scritti vari, interviste, aggiunte*, La Nuova Mezzina, Molfetta 2018, p. 220 («Scritti vari di Mons. Antonio Bello», 6).

Una breve vita

La vita è *breve*. Il detto è antico e universale. Sant'Agostino predicava che quand'anche si arrivasse ad una longeva vecchiaia, la vita rimarrebbe comunque breve²². Ma è davvero così in ogni caso? San Massimo di Torino usava dire che ciascuno di noi, pur nella brevità della vita, deve operare nella prospettiva della vita eterna²³. Evidentemente egli parafrasava il testo di Sap 4,13: «Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita». È un brano dove per la prima volta nell'Antico Testamento si chiarisce la questione della morte, smentendo la teoria che (magari alla luce delle età dei patriarchi) per i buoni la vita sarebbe stata sempre lunga e benedetta, mentre i cattivi erano destinati a una morte precoce e violenta. Ora invece si spiega che quel che dona "anzianità" non è la lunghezza della vita, bensì l'esercizio delle virtù. A questo testo sapienziale fece ricorso pure sant'Agostino per consolare se stesso e i cristiani

²² *Sermo* XVII, 7, 7, PL 38, col. 128.

²³ «Dixi ego frequenter ut in hac vita brevi vitam vobis provideatis aeternam» (*Homiliae de diversis* 88, PL 57, col. 455).

addolorati per la morte prematura del loro vescovo. Disse:

Coloro che ci hanno preceduto, vivendo bene, ci esortano con il loro esempio a vivere in modo da raggiungerli, sia che viviamo qui a lungo, sia che ce ne andiamo presto [...]. Egli non ha vissuto poco qui se, invece di contare gli anni, enumeriamo le sue opere [...]. Conservate, dunque, nel vostro cuore tutto ciò che egli ha fatto con voi, esortandovi, parlando, offrendo il suo modello di vita, per lodare e venerare Dio e voi sarete la sua bellissima memoria. Non ha importanza infatti essere riposto in tumuli di marmo, ma essere riposto nei vostri cuori. Viva, dunque, sepolto in sepolcri viventi. La sua sepoltura è il vostro ricordo. Presso Dio vive perché sia felice lui. Presso di voi viva perché siate felici voi²⁴.

Osserviamola, dunque, anzitutto sotto il profilo cronologico, quindi in alcuni suoi aspetti fondamentali, la vita di Pier Giorgio Frassati, perché, per ripetere Agostino, viva in ciascuno di noi e siamo con lui nella gioia.

Lo svolgersi cronologico di una vita

Egli nasce a Torino il 6 aprile del 1901, in una famiglia dove la “laicità” del padre Alfredo (non

²⁴ *Sermo* CCCXCVI, PL 39, coll. 1717-1718.

certo l'assenza di fede e, ancor meno, l'anticlericalismo; egli era, come dice la nipote Wanda Gawronska, un «cattolico non praticante») si compone con la religiosità alquanto formale della mamma Adelaide Ametis. Fra loro i due erano cugini e si erano sposati il 5 settembre 1898 a Pollone, comunità montana prealpina. Ai due coniugi il 1899 era già nata una figlia, Elda, che però morirà dopo otto mesi: per questo soprattutto la mamma sperava che la nuova maternità le donasse ancora una bambina. Il 6 aprile 1901 giunse, invece, Pier Giorgio e ciò provocò una certa delusione.

Essendo nato asfittico di terzo grado, il piccolo fu battezzato lo stesso giorno dal parroco della Crocetta, mons. Alessandro Roccati. I riti battesimali saranno poi completati il 5 settembre a Pollone fungendo da padrini i nonni Francesco Ametis e Giuseppina Frassati. Il 18 agosto 1902, sempre a Pollone, nascerà la sorella Luciana con la quale Pier Giorgio avrà un rapporto tutto speciale. Nelle pagine dedicate alla beatificazione di Pier Giorgio da «L'Osservatore Romano», un articolo sottolinea che ella «visse con lui in modo strettissimo l'infanzia e l'adolescenza. Come fossero due gemelli». Il cronista ricorda pure che «Luciana cominciò a raccogliere documenti e testimonianze sulla vita e sull'opera del fratello, iniziando così un lavoro meraviglioso

e pieno di amore», concludendo che la stessa beatificazione di Pier Giorgio «è anche un miracolo dell'amore fraterno»²⁵.

Con lei, nel novembre 1907, Pier Giorgio inizierà in casa l'istruzione privata, che si protrarrà sino al luglio 1910. Insieme, presso l'Istituto dei Salesiani, sosterranno gli esami di maturità elementare per iniziare nel successivo mese di ottobre 1910 la prima ginnasiale presso il «Massimo D'Azeglio» di Torino. Privatamente riceveranno pure insegnamenti sulla lingua tedesca. «Meine liebe Mutter – scriverà Pier Giorgio in una breve lettera alla mamma del 17 febbraio 1911 – Heute ist dein Fest, gute Mutter, und ich bin sehr glücklich dir meine Segenswünsche darzubringen»: nel giorno del compleanno le fa gli auguri e le promette di studiare sempre di più ed essere più buono e l'avergli scritto in tedesco ne è un po' la prova!²⁶

Intanto l'11 giugno 1910 a Torino il piccolo Pier Giorgio nella chiesa del Corpus Domini farà la sua prima confessione al can. Giovanni Grossi, sotto la cui guida spirituale il 19 giugno 1911, sempre a Torino, nella cappella delle Suore ausiliarie delle anime del Purgatorio, riceverà, insieme con la sorella Luciana, la prima comunione. Da

²⁵ C. DE LUCIA, *Un miracolo dell'amore fraterno*, in «L'Osservatore Romano», 21-22 maggio 1990, p. 5.

²⁶ FRASSATI, *Lettere*, pp. 22-23.

questo momento il senso della presenza reale del Signore nel sacramento dell'eucaristia sarà sempre di più il centro della sua pietà, la sorgente della sua forza spirituale e dell'esercizio virtuoso nella sua vita. Fu per lui, ancora ragazzo, come una vittoria l'aver ottenuto dalla madre il permesso di «fare la comunione tutti i giorni». A tale proposito si spiegherà che le difficoltà della mamma erano legate sostanzialmente sia al fatto che la comunione eucaristica quotidiana era una prassi ancora non frequente, sia al timore materno che tale frequenza divenisse un fatto abitudinario e non di scelta. Successivamente, il 10 giugno 1915 riceverà nella chiesa parrocchiale torinese della B.V. delle Grazie («Crocetta») il sacramento della confermazione, avendo come padrini Enrico dei Conti Balbo di Vinadio ed Elena Ametis.

Torniamo, però, ai suoi studi, giacché quelli nella scuola statale non andavano per il meglio. Pier Giorgio, difatti, fu iscritto con la sorella Luciana al Regio Ginnasio-Liceo nei due anni scolastici 1911/12 e 1912/13 per frequentare la prima e la seconda classe ginnasiale. Per Pier Giorgio ci fu, tuttavia, la (prima!) bocciatura in latino, sicché nell'ottobre 1913 scriverà al padre tutto il suo rincrescimento per il dolore arrecatogli e anche per essere rimasto così indietro rispetto alla sorella Luciana e agli altri compagni, concludendo: «Spero che crederai ancora alla sincerità del mio proponimento di studiare

quest'anno e di cercare di rimediare in tutto quello che è possibile [...]. Vedrai che cercherò coi fatti di dimostrare il mio affetto per te»²⁷.

Il contrattempo indusse i genitori a iscrivere Pier Giorgio all'Istituto Sociale, ripreso a Torino nel 1881 dai Padri gesuiti, e qui frequentò la terza classe ginnasiale (anno scolastico 1913/14). L'anno seguente poté riprendere gli studi al D'Azeglio accanto alla sorella, proseguendo gli studi fino al primo anno di liceo classico. Nuovamente bocciato (ancora in latino, ma questa volta insieme con la sorella), ritornò all'Istituto Sociale dove, nell'anno scolastico 1917/18, compì seconda e terza liceo insieme. Alla fine dell'anno conseguì la licenza liceale.

Giunge, quindi, il momento del passaggio agli studi universitari ed ecco che un suo docente lascia questa testimonianza:

Come tutte le creature semplici e sincere, prendeva sul serio la vita. Conscio che essa non è destinata ad essere una festa per alcuni ed un peso per molti, ma per tutti una missione della quale tutti dovremo un giorno render conto, era ben deciso a lavorare, ed a sostenere degnamente la sua parte nel mondo. Per lui il lavoro era il modo di compiere il dovere che Dio ci ha assegnato, e di coo-

²⁷ *Ivi*, p. 27.

perare alla realizzazione dei suoi misteriosi disegni. Il sottrarvisi gli sarebbe sembrato ribellione, non solo alle leggi della convivenza sociale, ma anche e soprattutto alla volontà di Dio. Gli amici sono concordi nel dire che nello studio, e soprattutto nella laboriosa preparazione degli esami – a cui si dedicava con grande impegno e non di rado a costo di qualche sacrificio – non era sostenuto dal gusto del sapere o dall'amore alla scienza, ma da un sentimento squisitamente cristiano del dovere. Per l'avvenire, di cui spesso discorreva lietamente cogli stessi amici, egli formulava propositi di vita operosa, socialmente utile, spiritualmente feconda. Si era specializzato in ingegneria mineraria, e sembra che anche nel far questa scelta egli fosse stato guidato da un nobile sogno di fraternità umana, da un sublime ideale di apostolato. Fra quanti soffrono per l'asprezza del loro lavoro, i minatori gli parevano i più infelici, perché ad essi è negata persino la gioia di contemplare il sole. A lui che questa gioia gustava con sì intenso ardore, era parso nobile e bello poter discendere negli oscuri pozzi delle miniere, e si proponeva di portarvi la parola del conforto e dell'amore²⁸.

In effetti, Pier Giorgio nel 1918 si era iscritto alla Facoltà di ingegneria mineraria. Lo fece come un segno della sua ormai maturata volontà

²⁸ G. COLONNETTI, *Un mio studente*, in FRASSATI (a cura), *Echi di memorie*, p. 40.

Indice

<i>Introduzione</i>	5
Una breve vita	25
Lo svolgersi cronologico di una vita	26
Il contesto familiare	36
Cammino formativo	49
La Torino degli anni di Pier Giorgio Frassati	57
Verso l'alto	68
Nella montagna scorgeva Dio	69
La speranza, spinta in avanti	74
Dalla speranza, nuovi propositi di vita	82
Alcuni spazi di speranza	89
Spazi nuovi per la speranza	91
Spazi aperti da Pier Giorgio	97
<i>La preghiera</i>	99
<i>L'amicizia</i>	104
<i>La carità</i>	110
<i>La gioia</i>	116

Hanno detto di lui	136
Giovanni Battista Montini	137
Giovanni Paolo II	146
Benedetto XVI	153
Francesco	156
Karl Rahner	162
<i>Conclusione</i>	177

